

## La «buona famiglia» al centro della scuola, dell'assistenza e della pedagogia sociale

### Risultati di un progetto di ricerca PNR 76

**Prof.ssa Dr.ssa Caroline Bühler, PHBern**  
**Dr.ssa Tamara Deluigi, PHBern**  
**Jessica Bollag, PHBern**  
**Dr. Tomas Bascio, PHBern**  
**Mira Ducommun, PHBern**  
**Dr. Urs Hafner, PHBern**

Il progetto «La 'buona famiglia' al centro della scuola, dell'assistenza e della pedagogia sociale» ha analizzato i collocamenti extrafamiliari tra il 1950 e il 1980 nei cantoni di Berna e Ticino sulla base di atti di autorità e di interviste biografiche con persone che hanno vissuto un collocamento extrafamiliare. Il punto di vista delle autorità che emerge dai documenti d'archivio e il punto di vista delle persone oggetto di misure che risulta dalle interviste forniscono informazioni sull'idea e sul concetto di famiglia di allora e di oggi. Nella gestione di famiglie problematizzate, le autorità assistenziali e tutorie e i centri di consulenza e di psichiatria si sono rifatti a concetti di normalità «borghese». Concetti che non hanno risparmiato nemmeno le scuole e hanno influenzato l'atteggiamento dei docenti nei confronti di bambini e adolescenti «divergenti» e «disadattati». Per molte persone oggetto di misure, il collocamento extrafamiliare ha avuto effetti diversi da quelli auspicati dalle autorità: hanno vissuto esperienze traumatizzanti, sono state escluse, si sono sentite impotenti e abbandonate. I loro interessi non sono stati presi in considerazione e sono state private del diritto a una famiglia.

## Retrosceca, obiettivo del progetto e disegno di ricerca

### Retrosceca dell'indagine

La famiglia è un luogo di crescita, ma anche un ambito di vita assoggettato al controllo normativo. Le immagini sociali della «famiglia borghese» permeano l'approccio delle autorità alle diverse costellazioni familiari. Il progetto di ricerca ha analizzato il periodo dal 1950 al 1980 nei cantoni di Berna e Ticino. Abbiamo voluto fare luce sui processi decisionali, a livello statale e istituzionale, che facevano scattare un collocamento extrafamiliare.

### Obiettivi

Abbiamo posto l'accento sul modo in cui gli operatori e le operatrici coinvolti in un collocamento descrivevano i minori e le loro situazioni familiari «devianti» e precarie. Ci interessava capire su quali valutazioni sociali della famiglia si basasse la prassi degli operatori e delle operatrici. L'interazione tra le autorità e le istituzioni con il loro personale specializzato (assistenza sociale, autorità tutorie, medicina, psichiatria, consulenza pedagogica, scuola) è stata di grande importanza. Abbiamo inoltre analizzato il ruolo della scuola e l'atteggiamento dei docenti nei confronti di bambini e adolescenti «fastidiosi» e «disadattati».

Un altro obiettivo è stato quello di raccogliere e documentare le esperienze delle persone oggetto di misure. Volevamo confrontare la loro prospettiva sulla famiglia nel processo di collocamento extrafamiliare con le valutazioni e le categorizzazioni emerse dalla ricerca d'archivio, in modo da affinare i risultati. Per ampliare ulteriormente lo spettro delle conoscenze sui processi attinenti al collocamento extrafamiliare, abbiamo confrontato le osservazioni rilevate nel Canton Berna e nel Canton Ticino.

### Disegno di ricerca

Adottando un approccio metodologico misto («mixed method»), il progetto ha analizzato in che modo diverse situazioni familiari venivano valutate nei processi dei collocamenti extrafamiliari. Nell'analisi abbiamo seguito più linee di confronto: il significato dato al concetto di famiglia è stato elaborato sia tramite ricerche di archivio che attraverso interviste con le persone oggetto di misure, e questo in entrambi i Cantoni di Berna e Ticino. Abbiamo inoltre analizzato l'interazione tra le autorità e le istituzioni con il loro personale specializzato, oltre alle diverse modalità seguite nella prassi del collocamento extrafamiliare.

Abbiamo consultato diversi archivi e diverse tipologie di atti. Per il nostro progetto si sono rivelati particolarmente importanti i dossier personali degli istituti stazionari e delle autorità tutorie e assistenziali dei Comuni e delle città. Questi contengono documenti redatti da diversi operatori e operatrici che sono stati raccolti dalle istituzioni deputate alla conservazione degli atti. Abbiamo visionato oltre 600 dossier personali di bambini e atti di commissioni scolastiche e autorità tutorie, da cui abbiamo allestito un corpus di dati di circa 160 casi.

Complessivamente sono state effettuate 35 interviste biografiche con persone oggetto di collocamenti extrafamiliari. Queste interviste sono servite a confrontare e affinare i risultati. Ci siamo rivolti alle persone intervistate come esperti e esperte delle loro esperienze. Le interviste ci hanno permesso di scoprire dei «casi» che non erano emersi nella ricerca tra gli archivi o che erano stati occultati dalle autorità. In più, abbiamo realizzato dieci interviste con testimoni dell'epoca (consulenti educativi, dirigenti di istituti stazionari, ecc.).

## Risultati

### Costellazioni familiari devianti

Abbiamo osservato che tra il 1950 e il 1980, nei Cantoni di Berna e Ticino è avvenuto ciò che la ricerca aveva già evidenziato per il periodo precedente e per altre parti della Svizzera: le costellazioni familiari che si discostavano da modi di vivere considerati «normali» erano sottoposte al controllo delle autorità. Queste famiglie venivano marginalizzate. L'allontanamento dei figli trovava una giustificazione giuridica quando era possibile dimostrare che la famiglia era incapace di educare il i minori e che di conseguenza comprometteva il bene di quest'ultimi. Ne conseguì che le famiglie che si trovavano nel processo di collocamento extrafamiliare spesso erano giudicate come famiglie in cui l'ambiente è «sfavorevole» o «dannoso». Era soprattutto il caso di famiglie in situazioni finanziarie e sociali precarie.

### Madri, padri e «stranieri» oggetto di discredito

Al centro del processo di collocamento extrafamiliare vi è il discredito di famiglie, nella fattispecie di madri o padri. Situazioni anomali come la maternità «illegittima», il divorzio, la malattia e l'attività lavorativa non erano conciliabili con l'ideale di maternità vigente all'epoca. La categoria più colpita da forme di discredito delle autorità era quella delle madri nubili. Se non era possibile risalire inequivocabilmente alla paternità, la madre veniva classificata come «inetta», «priva di morale» e di conseguenza non «idonea a educare» i figli. Se svolgeva un'attività lavorativa, rischiava di essere etichettata come incapace di crescere dei figli.

Vi erano inoltre altre costellazioni che violavano gli schemi di valori dominanti. Ad esempio, una famiglia che stava affrontando un divorzio è stata sorvegliata dalle autorità tutorie e i vicini e i parenti sono stati interrogati sulle capacità domestiche ed educative dei genitori. Afferma-

zioni screditanti delle autorità si trovano anche nel caso di padri che si risposarono e volevano riprendersi i figli dalla famiglia affidataria o dall'istituto a cui erano stati affidati.

Nella valutazione dei genitori confluivano diverse categorie. Anche la nazionalità era un fattore importante: da un lato diventava efficace come categoria amministrativa quando i genitori di bambini in collocamento extrafamiliare venivano allontanati o espulsi. In questo modo le famiglie venivano divise o impossibilitate a ricongiungersi. Dall'altro, la nazionalità comportava l'applicazione di una serie di norme e serviva a categorizzare genitori e figli come «stranieri».

### I docenti e la scuola

Gli interventi nelle famiglie che si discostavano dalle norme dominanti non erano però sempre disposti dalle autorità. In molti casi, i bambini e adolescenti «divergenti» venivano notati dalle autorità tutorie solo dopo che erano arrivate segnalazioni dall'ambiente circostante o dalla scuola. Nel Cantone di Berna colpisce il fatto che tra gli anni Cinquanta e Sessanta l'iniziativa provenisse soprattutto dai docenti, prima che venissero istituite le classi di osservazione e le classi a effettivo ridotto. Tra i docenti vi era chi denunciava alle commissioni scolastiche la presenza di problemi come l'assenteismo scolastico o il «comportamento sfrontato», che si ripercuoteva negativamente sugli altri bambini. Quando non volevano più avere in classe un'allieva o un allievo, i docenti ricorrevano all'argomento dell'«ambiente sfavorevole». Così facendo, avevano la certezza di aver posto le basi per la legittimazione di un collocamento extrafamiliare e sarebbero serviti da riferimento per le autorità coinvolte nel «caso». Nel Cantone di Berna i bambini che si trovavano in situazioni di questo genere sono stati segnalati dalle scuole al servizio di consulenza pedagogica per accer-

tamenti. I docenti e le scuole si aspettavano che il servizio sostenesse la loro istanza. Tuttavia, anche se il servizio di consulenza pedagogica arrivava a una conclusione diversa da quella della scuola, quest'ultima inoltrava talvolta i «casi» alle autorità tutorie. Nonostante i genitori si opponessero, si giungeva a un collocamento extrafamiliare. È la stessa misura che veniva adottata quando i docenti volevano proteggere i bambini dai maltrattamenti di genitori e parenti.

### **Consulenza pedagogica e psichiatria**

Nel periodo da noi analizzato si osserva un aumento dei fenomeni di «medicalizzazione e psichiatrizzazione». Sui minori sono stati effettuati sempre più spesso accertamenti fisici e diagnosi mediche. Le perizie degli esperti di consulenza pedagogica e psichiatrica hanno svolto un ruolo importante. Abbiamo constatato che le psichiatre e gli psichiatri, nella loro posizione di periti, avevano la sovranità interpretativa nel processo di collocamento extrafamiliare. Nelle perizie redatte, spesso i problemi riscontrati venivano ricondotti a una «predisposizione» o a un «danno cerebrale congenito» del bambino o dell'adolescente. Anche l'educazione insufficiente nella famiglia di origine veniva additata come causa dello stato di «abbandono morale» e di «minaccia». L'etichetta «abbandono morale» si riferiva all'«ambiente sfavorevole» da cui i bambini «anomali» provenivano.

Queste descrizioni e diagnosi sono state riprese dalle autorità assistenziali e tutorie. La psichiatria ha contribuito in misura determinante a giustificare e legittimare i collocamenti extrafamiliari con argomenti scientifici. Le motivazioni addotte dalle autorità e dalle perizie si basavano una sull'altra e si confermavano a vicenda. Nel Cantone di Berna spicca il ruolo della consulenza pedagogica, che con giudizi moraleggianti ha contribuito a far sì che le famiglie non riuscissero a soddisfare le aspettative sociali.

### **La famiglia dal punto di vista delle persone oggetto di collocamenti extrafamiliari**

Le autorità coinvolte nel processo di collocamento extrafamiliare non avevano un compito facile. Si trovavano infatti a dover prendere decisioni complesse, che le ponevano talvolta di fronte a un dilemma morale. Con l'intenzione di proteggere i bambini, questi sono stati sottratti ai loro genitori «incapaci» affinché potessero crescere in un contesto «adeguato». Dal punto di vista delle persone oggetto di misure, le cose non stanno così. Nonostante molte di loro percepiscano la precarietà della situazione in cui si trovava la loro famiglia di origine o il comportamento problematico dei genitori, esse criticano il comportamento delle autorità, che reputano insufficiente e sbagliato. Le autorità non si sono preoccupate di promuovere il successo del nucleo familiare. I bambini e adolescenti oggetto di collocamento extrafamiliare sono stati sicuramente osservati, sottoposti ad accertamenti, valutati dal punto di vista psicologico e medico. Tuttavia, spesso non è stata chiesta la loro opinione e non sono stati nemmeno informati sul motivo, sulle conseguenze e sulla durata delle misure assistenziali. Nessuno ha verificato come si trovassero nella loro nuova dimora, non è stato intrapreso nulla contro le umiliazioni, la violenza e gli abusi. Nessuno credeva alle loro parole.

Molti di loro affermano di essere stati privati del diritto alla propria famiglia. I legami con la famiglia di origine sono stati interrotti. Spesso le autorità sopprimevano i contatti con i genitori naturali perché avrebbero potuto esercitare un'«influenza negativa» sui figli. In molti casi questo è avvenuto su pressione dei genitori affidatari, che si sentivano disturbati nella loro attività educativa dai genitori naturali e in competizione con questi.

L'assenza di una famiglia stabile ha avuto ripercussioni negative sul passaggio alla vita adulta. Le persone oggetto di misure non hanno potuto

contare sull'appoggio e la guida dei loro genitori naturali, che non erano in grado di svolgere questo compito, erano loro estranei o erano deceduti. In questa difficile fase della vita, molte delle persone oggetto di misure non hanno avuto il sostegno né delle famiglie affidatarie né delle autorità. Si sono sentite lasciate sole.

Per via delle esperienze negative vissute nella famiglia affidataria o nell'istituto, molte di loro non hanno maturato nemmeno in età adulta un'immagine positiva della famiglia. Alcune hanno volutamente rinunciato ad avere figli e a farsi una famiglia. Avvertivano barriere emotive troppo grandi, non si sentivano mai sufficientemente stabili o temevano di fallire. Per nessun motivo volevano rischiare di ricreare la stessa situazione per il proprio figlio o la propria figlia. Colpisce il fatto che molte persone oggetto di misure abbiano un'immagine romanticizzata della famiglia, caratterizzata dall'amore della madre e dalla figura del padre forte e pronto ad aiutare.

### **Il paradosso di assistenza e coercizione**

Dopo il 1950 si è sviluppato lo stato sociale, che disponeva di mezzi che avrebbero potuto soste-

nerle le famiglie in condizioni di vita precarie. Ciò rende ancora più sorprendente il fatto che fino agli anni Settanta la misura del collocamento extrafamiliare fosse preferita ad altre opzioni. L'analisi dei processi di collocamento extrafamiliare mette in luce un quadro contraddittorio: laddove in virtù delle leggi si sarebbe dovuta garantire a bambini e adolescenti maggiore protezione, le misure attuative spesso avevano come esito l'esatto contrario. Per adempiere alla norma giuridica del «bene del bambino», le autorità e gli esperti hanno applicato descrizioni dispregiative, screditato bambini, adolescenti e famiglie, pregiudicandone il futuro. Il discredito delle autorità nei confronti delle famiglie di origine, descritte come «deficitarie», andava di pari passo con la valutazione delle circostanze sociali, reinterpretate come fallimenti privati. Intervenedo nelle famiglie «divergenti» si mirava a proteggere la società da bambini e adolescenti che non corrispondevano all'immagine di cittadine e cittadini auspicata. Le stereotipizzazioni ricostruite sulla base degli atti, che erano efficaci nella disposizione dei collocamenti extrafamiliari, mostrano come i processi amministrativi e le azioni delle autorità siano sfociate in discriminazione. È così che le famiglie stigmatizzate sono diventate famiglie «precluse».

## **Significato dei risultati per la prassi e raccomandazioni**

Riteniamo che l'importanza del progetto risieda nella sensibilizzazione sociale, nel riconoscimento pubblico e nella riflessione collettiva, oltre che nella rielaborazione storica.

### **Attenzione per gli interessi e i diritti di bambini e adolescenti**

Le interviste con le persone oggetto di misure mettono in luce le conseguenze spesso paradossali e a lungo termine delle misure statali. L'intento di proteggere bambini e adolescenti e, quindi, di sottrarli ai genitori per farli crescere in ambienti «adeguati», spesso ha avuto conseguenze fatali sulle persone oggetto di misure. Dalle interviste emergono inequivocabilmente gli effetti drammatici di

queste misure. Molte vittime sono state poco o per niente ascoltate nel processo di collocamento extrafamiliare, anche quando riferivano di episodi di violenza e molestie sessuali. Se i genitori sono stati privati dalle autorità del diritto ai propri figli, allo stesso tempo i figli sono stati privati del diritto alla propria famiglia. Questo impedimento alla famiglia grava sulle vittime per tutta la vita e pregiudica la loro qualità di vita, ma anche la loro fiducia verso le istituzioni statali. Tutto ciò dimostra che «lo Stato» farebbe bene a integrare opportunamente gli interessi di bambini e adolescenti nei processi assistenziali. L'attenzione verso questi interessi e diritti è stata, ed è tuttora, insufficiente. L'«interesse superiore del fanciullo» («best interest» come specificato all'art. 3 cpv. 1 della Convenzione sui diritti del fanciullo) necessita di una rivalutazione e di una riformulazione: il «bene del bambino» è troppo spesso foriero di pratiche paternalistiche. Raccomandiamo alle istituzioni operanti in ambito socioassistenziale, nel contesto migratorio e nelle strutture pedagogiche, di adottare approcci più partecipativi e formare adeguatamente il personale specializzato.

### **Formazione e perfezionamento professionale di personale specializzato**

I nostri risultati dovrebbero confluire nei programmi di formazione e perfezionamento dei professionisti (insegnanti, operatori dei servizi sociali, autorità scolastiche, autorità assistenziali e tutorie, uffici per la gioventù, consulenti educativi, ecc.), ovvero coloro che prendono decisioni in materia di misure nei confronti di bambini e adolescenti. Il confronto con nuove risultanze storiche potrebbe sensibilizzare il personale operante nel settore e gli studenti di queste discipline alle norme vigenti e all'attuale concetto di famiglia. Viene offerta loro la possibilità di riflettere su quali basi vorranno prendere decisioni (future) e riconoscere il pericolo di stigmatizzare costellazioni familiari e modi di vivere che si discostano da una presunta normalità.

Il nostro studio fornisce importanti risultanze per la scuola. Può contribuire al dibattito su temi attuali, ad esempio su come integrare bambini e adolescenti con disabilità diagnosticata nelle classi «normali», su ciò a cui occorre prestare attenzione nella collaborazione con i genitori e su quali misure adottare in caso di problemi disciplinari.

### **Rielaborazione storica e riparazione**

Le risultanze in merito allo sviluppo storico e al cambiamento delle interpretazioni e delle categorizzazioni della famiglia, presentate anche in altre pubblicazioni, aiutano a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla normatività dissimulata dei collocamenti extrafamiliari, sulle loro spesso gravose conseguenze e sull'ambivalenza dei concetti di aiuto e assistenza.

Il nostro studio fa luce su un periodo che è stato poco oggetto di ricerca in materia di collocamento extrafamiliare, assistenza e politica sociale e contribuisce quindi alla rielaborazione della storia recente della Svizzera. Per la rielaborazione dei collocamenti extrafamiliari nel Canton Berna e nel Canton Ticino sarebbe importante indagare sistematicamente altre istituzioni. Ciò contribuirebbe a integrare queste «storie di assistenza» e collocamento extrafamiliare nell'immaginario storico collettivo.

Il film documentario etnografico realizzato nel progetto coinvolge le persone oggetto di misure nella rielaborazione, senza tuttavia stilizzarle come «vittime». Il film dà spazio ai loro punti di vista e ai loro ricordi degli «interventi» della scuola e delle autorità. Per loro si avvia il processo di «destigmatizzazione».

Auspichiamo che gli istituti stazionari, i Comuni e le autorità utilizzino il film, insieme ad altre pubblicazioni e attività, come base per la discussione (ad esempio eventi legati al libro «Knabenheim auf der Grube. 188 Jahre Zwangserziehung» o di ZEDER – Zeichen der Erinnerung im Kanton Bern / Le symbole commémoratif bernois).

## Significato scientifico dei risultati

### Potenziali del disegno della ricerca

La combinazione delle ricerche d'archivio con le interviste e il confronto tra i due Cantoni e i tre decenni presi in esame si è rivelata molta potenzialità per la ricerca futura. Il collegamento di diverse prospettive teoriche, la triangolazione dei dati e il confronto geografico ha consentito di compattare i risultati sulla portata e sulle conseguenze a lungo termine delle misure statali.

### Nuove conoscenze sulla scuola, la consulenza pedagogica e la psichiatria

Abbiamo acquisito nuove conoscenze sull'interazione tra autorità scolastiche, servizi di consulenza pedagogica, autorità assistenziali e tutorie e psichiatria negli anni Sessanta e Settanta. Il ruolo così centrale quanto ambivalente della scuola e della consulenza pedagogica sarà di grande importanza per realizzare ulteriori studi in materia di collocamento extrafamiliare.

### Riflessione critica del ruolo dei ricercatori

L'approccio critico con il ruolo dei ricercatori nel contesto della rielaborazione sociale ha cambiato il nostro modo di affrontare le sfide etiche. Per noi era importante che la rielaborazione dei processi di collocamento extrafamiliare avvenga in maniera scientifica. Il fatto di aver preso in considerazione la prospettiva delle persone oggetto di misure riconosce que ste ultime come soggetti attivi e rafforza la loro voce nella rielaborazione delle misure adottate dalle autorità. Nel documentario etnografico lavoriamo con le persone oggetto di misura in modo partecipativo.

## La «buona famiglia» al centro della scuola, dell'assistenza e della pedagogia sociale

Prof.ssa Dr.ssa Caroline Bühler, PHBern, richiedente principale

Dr.ssa Tamara Deluigi, PHBern, co-richiedente

Jessica Bollag, PHBern, assistente alla ricerca

Dr. Tomas Bascio, PHBern, assistente alla ricerca

Mira Ducommun, PHBern, assistente alla ricerca

Dr. Urs Hafner, PHBern, assistente alla ricerca

### **Contatto:**

Prof.ssa Dr.ssa Caroline Bühler e Dr.ssa Tamara Deluigi

Pädagogische Hochschule Bern

+41 31 309 23 25

caroline.buehler@phbern.ch

tamara.deluigi@phbern.ch

### **Ulteriori informazioni:**

[www.nfp76.ch](http://www.nfp76.ch)

Luglio 2023